

L'APPLICAZIONE DEL DEFLUSSO ECOLOGICO ED IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA IRRIGUA

*"Il Mediterraneo, ed una parte significativa dell'agricoltura europea,
saranno irrigati o non saranno"*

Jaime Lamo de Espinosa, economista ed ex ministro dell'agricoltura del Regno di Spagna

INDICE

1. EWRS e DQA, coerenza tra indirizzo europeo e scelte operative sui territori? .	1
2. Deflusso Ecologico: i rischi per l'agricoltura irrigua	2
3. Governare l'equilibrio tra ecosistemi e usi essenziali.....	6
4. Le ragioni dei Consorzi di Bonifica: governare i trade-off oltre il DE.....	7
5. Le 10 proposte di ANBI e dei Consorzi di Bonifica	11
6. Bibliografia.....	15

1. EWRS E DQA, COERENZA TRA INDIRIZZO EUROPEO E SCELTE OPERATIVE SUI TERRITORI?

La Strategia europea per la resilienza idrica, European Water Resilience Strategy (EWRS)¹, mette nero su bianco ciò che i territori sperimentano da tempo. Le criticità legate all'acqua non sono più un tema tecnico, entrano nel cuore delle attività socioeconomiche strategiche a partire dall'agricoltura e dalla sicurezza alimentare e finiscono per incidere sulla competitività complessiva dell'Unione e sulla tenuta dell'ecosistema ambientale.

Nel testo della EWRS l'acqua viene qualificata come risorsa essenziale per l'agricoltura, per la produzione di alimenti, mangimi e materie prime rinnovabili di alta qualità. È un passaggio rilevante perché collega, senza ambiguità, disponibilità idrica, irrigazione e stabilità economica delle imprese, richiamando il ruolo dell'irrigazione nel proteggere gli agricoltori dall'irregolarità delle precipitazioni e nel sostenere redditività, resa e qualità delle colture. Questo orientamento, oggi, non si traduce ancora con la stessa coerenza negli strumenti che governano l'attuazione.

La Direttiva Quadro Acque (DQA) 2000/60/CE² resta il perno tecnico-amministrativo su cui poggiano i Piani di Gestione e la nuova narrativa europea fatica a riflettersi nella costruzione delle analisi socioeconomiche che i Distretti idrografici italiani stanno predisponendo.

È qui che si crea una frattura tra indirizzo politico e scelte operative, con il rischio di sottostimare gli impatti sull'agricoltura e di assumere decisioni che non reggono alla prova del territorio.

¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52025DC0280>

² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02000L0060-20141120>

2. DEFLUSSO ECOLOGICO: I RISCHI PER L'AGRICOLTURA IRRIGUA

In Italia, nel 2025, il valore aggiunto dell'agricoltura ha raggiunto i 42,4 miliardi di euro. È un dato che colloca il Paese al primo posto nella UE27 e indica con chiarezza che la produzione primaria è un pezzo della sicurezza economica nazionale. Nello stesso anno, secondo il Rapporto agroalimentare ISMEA³, il valore aggiunto della componente “ristretta”, agricoltura e industria alimentare, arriva a 81,9 miliardi di euro, pari al 4,2% del PIL. Se si considera la filiera estesa, includendo distribuzione, ristorazione e servizi collegati come logistica e trasporti, il contributo complessivo sale fino a circa il 15% del PIL.

Dentro questo perimetro, le colture irrigue esprimono un valore medio 5,2 volte superiore a quello delle colture non irrigue, calcolato sulla redditività media delle principali colture orticole e frutticole, esclusa la floricoltura, utilizzando il frumento invernale come benchmark di riferimento. E quando si entra in condizioni di stress idrico moderato emerge un elemento spesso sottovalutato. Il danno economico è guidato più dal deprezzamento della produzione, quindi dalla perdita di qualità e di standard commerciali, che dal solo calo quantitativo del raccolto.

Se si assume un danno economico del 20%, dovuto al mancato accesso all'acqua nelle fasi critiche del ciclo colturale, risultante dalla somma del deprezzamento per la perdita di caratteristiche qualitative e della perdita netta di prodotto commerciabile, diventano leggibili gli impatti su alcune produzioni iconiche, trainanti del Made in Italy agroalimentare e strategiche.

Per la **vite** e il **vino**, una filiera che vale circa 31,5 miliardi di euro annui e coinvolge oltre 241.000 aziende produttrici primarie e 30.000 imprese vinificatrici, la perdita diretta del settore primario arriverebbe a 6,3 miliardi di euro. Ma è un ordine di grandezza che tende ad ampliarsi se si considerano il calo della produzione vinicola, gli effetti sulle caratteristiche organolettiche e sulla

³ <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13704>

conservabilità, la perdita di quote di mercato per mancanza di prodotto. È un danno difficilmente sostenibile in una fase in cui il comparto soffre già l'impatto delle tariffe USA. Il vigneto è inoltre componente strutturale del paesaggio rurale in regioni come Toscana, Veneto e Piemonte e alimenta un turismo enogastronomico ad alto valore. In molte aree vitivinicole, una riduzione sistematica della redditività porterebbe a una contrazione dell'ettarato, con un'alterazione irreversibile del paesaggio rurale e ricadute profonde sul tessuto sociale. Ne risentirebbe anche il valore fondiario, con riflessi non trascurabili sul sistema bancario.

Per l'**olivo** e l'**olio**, una filiera che vale circa 5,8 miliardi di euro annui e conta 620.000 aziende e 4.240 frantoi attivi, la perdita di produzione primaria stimabile in circa 1,2 miliardi di euro è solo la prima componente del problema. È già oggi in discussione l'autosufficienza italiana rispetto a quello che rappresenta il principale grasso alimentare, distintivo della dieta mediterranea. Per mantenere un livello produttivo adeguato, si stima necessario un aumento delle piante in produzione dell'ordine del 25%, un obiettivo che non è realisticamente perseguibile senza un accesso adeguato all'acqua e all'irrigazione. Nelle aree interne centro-meridionali l'olivicoltura è spesso l'ultima fonte di reddito e le aziende a conduzione familiare costituiscono il presidio quotidiano più efficace nella tutela del territorio.

Per il **mais**, coltura strategica che sostiene settori industriali anche esterni alla filiera agroalimentare, oltre alla produzione di zuccheri alimentari industriali, mangimi e farine prive di glutine, il tema acqua assume una dimensione di sicurezza industriale e di bioeconomia. La disponibilità di mais è fondamentale per amido, destrina e glutenina, indispensabili per bioplastiche, colle, polisaccaridi a uso industriale, packaging e prodotti farmaceutici. Si sta inoltre introducendo l'uso di derivati del mais, come l'acido furandicarbossilico, per sostituire i PET, mentre il mais resta base importante anche per la produzione di biogas. La produzione italiana,

che nel periodo 2012-2014 era pari a 8,4 milioni di tonnellate, nel 2023 è scesa a 5,3 milioni di tonnellate, per un controvalore di circa 1,2 miliardi di euro, con un tasso di autoapprovvigionamento inferiore al 40%. Il 92% della produzione si concentra nei Distretti Idrografici del Po e delle Alpi Orientali, dove si è già osservato come le rese precipitino del 48% quando si può ricorrere soltanto all'irrigazione di soccorso. In uno scenario di stress idrico moderato, un danno di 240 milioni di euro per il settore primario, che può apparire tollerabile se letto isolatamente, si tradurrebbe invece in una perdita strategica ed economica molto più ampia per i comparti industriali legati alla bioeconomia. E anche il settore della carne e dei formaggi verrebbe colpito in modo grave da una crisi dei mangimi innescata dalla ridotta disponibilità di mais nazionale.

Per il **pomodoro da industria**, l'Italia produce l'11,8% del pomodoro mondiale e il 47,4% di quello europeo, nonostante regioni come la Puglia abbiano già perso tra il 20 e il 25% delle superfici coltivate a causa dell'incertezza nell'accesso all'acqua irrigua. La produzione al campo vale 5,5 miliardi di euro e limitazioni che comportino una perdita economica del 20% si tradurrebbero in 1,1 miliardi di euro di minori introiti per i produttori agricoli. Ma il pomodoro da industria è, più di altri, l'esempio compiuto di filiera agroalimentare estesa. La Pianura Padana ospita la più alta concentrazione di industrie di trasformazione del pomodoro in Europa e nel mondo, superata solo dalla California, e queste industrie trasformano prevalentemente prodotto locale ottenendo derivati di alta qualità iconici del Made in Italy. Molti impianti lavorano anche altri ortaggi e, grazie alla densità industriale, si è sviluppato un comparto parallelo, macchinari, attrezzature e packaging, che da decenni è leader mondiale nell'innovazione tecnologica e nella commercializzazione di attrezzature per la trasformazione in sughi, conserve e concentrati vegetali. Aziende commerciali e intermediari alimentari, insieme a logistica e trasporto, dipendono per una parte rilevante del fatturato dalle produzioni locali di pomodoro.

Per questo, negare l'accesso all'acqua rischia di generare costi sproporzionati e problemi sociali ben oltre il bacino fluviale in cui si applica il Deflusso Ecologico (DE), costi che non emergono se ci si ferma alle sole perdite al campo e se le si legge come riduzione di resa anziché come danno economico reale.

3. GOVERNARE L'EQUILIBRIO TRA ECOSISTEMI E USI ESSENZIALI

Un recente rapporto richiesto dalla Commissione europea, in vista del prossimo ciclo di programmazione della DQA, segnala che **il DE risulta implementato in 14 Stati membri ed è in via di applicazione in altri 8, tra cui l'Italia**. Il tema centrale non è se il DE sia legittimo o utile. Il tema è come lo si porta a terra, perché **il DE chiama un equilibrio tra usi irrinunciabili della risorsa idrica e protezione degli ecosistemi e questo equilibrio oggi viene messo sotto stress da un quadro idro-climatico in cui, oltre la soglia minima di tutela, la disponibilità della risorsa diventa sempre più incerta nel tempo e nello spazio**.

Un fiume è definito dalla sua portata. È il flusso che sostiene la vita in alveo e garantisce i cicli vitali degli ecosistemi ripariali e fluviali. Quando la portata viene ridotta oltre un limite critico, la qualità dell'acqua tende a peggiorare, l'inquinamento pesa di più, gli habitat si impoveriscono, le funzioni ecologiche e territoriali del corso d'acqua entrano in sofferenza. È da qui che nasce il concetto di DE, un criterio di tutela ambientale ancora giovane e in evoluzione, soprattutto per modalità di calcolo e applicazione operativa.

Nella pratica dei territori, soprattutto nelle stagioni irrigue difficili, si vede con chiarezza che l'equilibrio tra ecologia ed economia è spesso troppo delicato per essere mantenuto con automatismi e soglie rigide. Le situazioni critiche costringono a decidere delle priorità. E le priorità non possono essere invocate in modo generico, né ridotte a una lettura astratta dei principi costituzionali, pur rilevanti, introdotti dalla legge costituzionale dell'11 febbraio 2022 che rafforza la tutela dell'ambiente in Costituzione e vincola l'iniziativa economica anche alla protezione di ambiente e salute. **Quando l'acqua diventa scarsa, i principi restano il quadro, ma la politica pubblica deve trasformarli in regole praticabili, misurabili e governabili.**

4. LE RAGIONI DEI CONSORZI DI BONIFICA: GOVERNARE I TRADE-OFF OLTRE IL DE

Un secolo fa, agli albori dell'agrometeorologia e dell'agroecologia, Girolamo Azzi scriveva che la "macchina" che produce il grano è composta da due parti, la pianta e l'ambiente, e che le due parti devono integrarsi perfettamente. Quell'immagine, ancora oggi, dice una verità semplice. Stagioni climatiche, agronomia e regolazione idraulica concorrono a creare un ambiente idoneo a garantire rese e qualità, cioè sicurezza alimentare e reddito.

Per questo il mondo dei Consorzi di bonifica ha una posizione netta, che non è di contrapposizione all'obiettivo ambientale. È di responsabilità verso il territorio, nelle sue ragioni:

- 1) **le scelte vanno valutate caso per caso**, con analisi dei trade-off, dei vantaggi e degli svantaggi per ciascun settore, e con un'attenzione concreta ai margini di tolleranza e resilienza che possono essere sfruttati prima che i danni diventino gravi o irreparabili. È un lavoro che chiama competenze, dati, manutenzione e capacità di regolazione, in una parola continuità operativa che solo i Consorzi di bonifica hanno;
- 2) **è evidente che il conflitto tra utilizzo della risorsa idrica e sostegno del DE non si risolve senza migliorare i meccanismi che governano flussi che, troppo spesso, continuiamo a considerare naturali e non regolati.** Ma questo miglioramento non può ridursi a un bivio ricorrente tra due estremi ugualmente insostenibili. Da una parte proteggere gli ecosistemi a qualsiasi costo, anche sacrificando sviluppo economico e stabilità sociale. Dall'altra massimizzare la regolazione assumendo che gli ecosistemi siano sempre adattivi e resilienti.
La sola strada praticabile è governare il sistema, non inseguire l'emergenza;

- 3) **il conflitto tra usi produttivi e ambientali non è un destino.** È evitabile attraverso un'analisi dinamica del contesto locale, complessa ma non impossibile. **Un equilibrio dinamico difficile da governare con soglie semplici come il DE, ma gestibile con meccanismi di analisi dei trade-off** e, dove necessario, con strumenti di compensazione o di condivisione del rischio. La differenza tra una clessidra e un orologio di precisione. Non algoritmo ma equilibrio della ragione;
- 4) **le restrizioni con fini meramente conservativi possono essere coerenti solo in fiumi collocati in contesti naturali o semi-naturali a bassa pressione antropica,** dove l'obiettivo principale è la conservazione ecologica. Nei corsi d'acqua altamente modificati, dove il ritorno alle condizioni naturali non è più realisticamente perseguibile, **i regimi di flusso necessari per raggiungere specifici risultati ecologici devono essere progettati.** È un approccio che mira a massimizzare il capitale naturale e, insieme, a sostenere crescita economica, usi ricreativi ed eredità culturale. **Ed è, verosimilmente, meno conflittuale dell'impostazione che ha spesso trattato il DE come una panacea per il ristoro della natura nei fiumi;**
- 5) se si supera il limite strutturale della DQA, la tendenza a focalizzarsi sul solo alveo e si assumono fino in fondo le condizioni preesistenti e di lungo periodo di "corso d'acqua altamente modificato" che caratterizzano molti fiumi rilevanti in Italia, il ragionamento cambia. **Si passa dai fiumi come linee d'acqua ai territori d'acqua,** un ecosistema interconnesso tra fiume, ex pianure alluvionali e attività antropiche, disegnato da una rete idraulica a uso agricolo e vincolato al paesaggio risultante. In questa prospettiva, il salto logico è dal DE a un deflusso orientato al "buon potenziale ecologico", il cosiddetto "GEP flow";

6) nel 2019, la Guida CIS⁴ n. 37 ha introdotto il termine “flusso GEP” definendolo come un regime idrologico coerente con il raggiungimento degli obiettivi ambientali della DQA nei corpi idrici fortemente modificati, considerando una condizione vicina alla migliore approssimazione del continuum ecologico. Tale flusso è rilevante anche per i corpi idrici artificiali. La sua implementazione, in luogo di un DE interpretato in modo rigido, consentirebbe maggiore flessibilità, permettendo in parte di disaccoppiare quantità e qualità del flusso in alveo durante la fase di attuazione della Strategia “Zero Inquinamento⁵”, della “Farm to Fork” e in attesa degli effetti derivanti dall’applicazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane 2024/3019/UE⁶.

Qui si innesta la domanda che il mondo consortile pone con responsabilità, senza scorciatoie e senza negare l’obiettivo ambientale:

un DE, anche se determinato in modo grossolano, può contribuire al risanamento dei corsi d’acqua, ma la sua applicazione, così come viene spesso impostata, è in grado di garantire agricoltura irrigua e governance delle risorse idriche agricole durante una transizione che si annuncia complessa, costosa e difficile?

La governance dell’acqua nei territori rurali e l’irrigazione non sono un dettaglio produttivo. Sono una condizione di vita dei centri abitati, di occupazione, di cura del territorio, di protezione da inondazioni e siccità, di prevenzione dell’espansione degli incendi boschivi.

⁴ Contratto Istituzionale di Sviluppo.

⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0400>

⁶ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202403019

Una reale resilienza degli ecosistemi fluviali ai cambiamenti climatici è raggiungibile solo coinvolgendo agricoltori e Consorzi di bonifica e rafforzando le infrastrutture idriche agricole, perché senza capacità di regolazione, stoccaggio, manutenzione e misurazione il conflitto diventa inevitabile e le decisioni restano emergenziali.

Proteggere l'agricoltura irrigua e le funzioni svolte dai Consorzi di bonifica significa proteggere il futuro non solo delle aree rurali e interne, ma anche di quelle urbane. È questa la linea politica da tenere ferma, l'acqua è una politica di sistema, e i territori hanno bisogno di regole realistiche e di investimenti coerenti, non di soglie applicate senza responsabilità di attuazione.

5. LE 10 PROPOSTE DI ANBI E DEI CONSORZI DI BONIFICA

I Consorzi di bonifica non si sottraggono all'impegno di affrontare le crisi idriche. Lo fanno sul territorio, assumendosi ogni giorno la responsabilità di garantire esercizio delle opere, regolazione dei flussi e supporto alle aziende agricole, affinché l'uso della risorsa resti consapevole e proporzionato, con serie proposte:

- 1) **l'utilizzo sostenibile della quota irrinunciabile destinata agli usi agricoli impone cautela e pianificazione accurata.** Non basta ragionare sull'emergenza, occorre valutare gli effetti che si possono produrre nel medio-lungo periodo, sia sul sistema irriguo, sia sugli ecosistemi da cui esso dipende. È su questo crinale che si misura la qualità delle scelte, perché l'acqua non consente semplificazioni e decisioni sbilanciate lasciano cicatrici che durano anni;
- 2) **un livello adeguato di pianificazione richiede il coinvolgimento attivo dei soggetti che governano stoccaggi, prelievi e utilizzi, a partire dai Consorzi che gestiscono reti, opere e regolazione sul campo.** Per ridurre gli impatti negativi lungo la filiera estesa dell'acqua è necessario coordinare e ottimizzare, ad esempio, la gestione dei rilasci dai bacini di accumulo, naturali o a uso idroelettrico. Vuol dire favorire il riempimento quando la risorsa è disponibile e, nella fase di rilascio, armonizzare gli obiettivi, tenendo insieme il valore dell'energia prodotta, il sostegno al DE e le esigenze a valle. In prima istanza, una gestione che eviti l'hydropeaking⁷ migliora la fruibilità dei rilasci e limita i danni che un cambiamento repentino del regime di flusso può produrre sull'ecosistema fluviale;

⁷ L'hydropeaking è una pratica di gestione dei fiumi legata alle centrali idroelettriche, che causa fluttuazioni rapide e frequenti della portata d'acqua per soddisfare i picchi della domanda elettrica, operando a piena capacità durante il giorno e riducendo o fermando il flusso di notte, alterando così l'ecosistema fluviale con impatti su morfologia, sedimenti e biodiversità, mitigabili con restrizioni operative e nuove tecnologie energetiche.

- 3) **gli impegni della bonifica sono orientati al prelievo dei soli volumi necessari per la produzione agroalimentare, per il mantenimento dei servizi ecosistemici, per la conservazione del paesaggio rurale e per la tenuta del reddito agricolo;**
- 4) **le azioni di governance e infrastrutturazione puntano ad aumentare la resilienza del comparto, riducendo al massimo durata e intensità della pressione esercitata sui corpi idrici nelle fasi di crisi;**
- 5) **ANBI e i Consorzi di bonifica si impegnano a sviluppare e promuovere una gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura, fondata su efficienza ed efficacia d'uso, riduzione degli impatti e garanzia della disponibilità nel lungo periodo.** Questo significa adottare strategie, tecniche e tecnologie capaci di ottimizzare l'impiego dell'acqua e di preservare la funzionalità degli ecosistemi. Gli agricoltori, da parte loro, stanno già rafforzando la capacità di utilizzo e conservazione della risorsa lungo tutte le fasi della produzione, e la diffusione di tecnologie di precisione e di sistemi irrigui più avanzati ha contribuito a mantenere stabile la quantità complessiva di acqua utilizzata in agricoltura. È un percorso che merita coerenza nelle regole e stabilità negli investimenti, perché è su questo che i Consorzi costruiscono risultati misurabili;
- 6) **gli investimenti nelle infrastrutture restano determinanti.** Dighe, bacini e canali aumentano la capacità di trattenere le precipitazioni sui territori e di restituirle ai corsi d'acqua quando entrano in crisi, riducendo la pressione sui corpi idrici nei momenti di massima vulnerabilità. ANBI insiste su questa traiettoria perché è l'unica che rende compatibili tutela ambientale, sicurezza idraulica e produzione, senza scaricare il costo dell'adattamento su chi sta in campo. **Il Piano Invasi Multifunzionali, promosso da ANBI-Coldiretti, è la rappresentazione più**

concreta e tangibile della visione e della pragmaticità che da sempre caratterizza il mondo consortile e quello agricolo;

- 7) accelerano urbanizzazione e concentrazione dei consumi idrici in agglomerati urbani sempre più grandi, spesso non più in equilibrio con le fonti che sostenevano quei territori all'origine. Ne deriva una competizione crescente con i territori agricoli, anche non direttamente confinanti. In questo contesto, **i Consorzi di bonifica si impegnano a sostenere i gestori del Servizio Idrico Integrato nello sforzo di riduzione dei consumi idrici fino al 35%** indicato dai documenti accompagnatori della EWRS, secondo il criterio Water Efficiency First. **ANBI sostiene e facilita questo raccordo, perché la riduzione degli sprechi urbani non resti un obiettivo dichiarato, ma diventi una pratica verificabile;**
- 8) **il riutilizzo delle acque affinate provenienti dalla depurazione dei reflui urbani, in accordo con il Regolamento UE 2020/741⁸, è ritenuto un elemento chiave per aumentare la resilienza dell'agricoltura irrigua di fronte a crisi ricorrenti.** Accanto a questo, anche raccolta delle acque meteoriche e ricarica degli acquiferi rientrano tra le opzioni utili ad allentare la pressione sui corsi d'acqua durante le fasi critiche. **I Consorzi di bonifica si impegnano a integrare, ove possibile, fonti idriche convenzionali e non, per garantire stabilità nell'approvvigionamento anche nelle fasi più difficili,** limitando al contempo i prelievi da corpi idrici in sofferenza;
- 9) nel dibattito sul DE emerge anche il tema del mal adattamento, l'impiego di fondi di investimento e contributi della PAC a sostegno di interventi che producono ulteriori impatti negativi sull'ambiente acquatico. È una barriera reale. **I Consorzi di bonifica si impegnano a utilizzare gli strumenti finanziari disponibili per ridurre i compromessi tra implementazione**

⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0741>

del DE e usi economici dell'acqua, condividendo esperienze nella composizione dei conflitti tra utenze agricole e rappresentanze ambientali attraverso interventi di miglioramento strutturale dei processi produttivi irrigui e di infrastrutturazione sui territori;

- 10) **è riconosciuta la carenza di valutazioni sui benefici ecologici conseguenti all'applicazione del DE e, allo stesso tempo, sui benefici e sui costi per i settori produttivi.** Alcuni studi sono stati avviati in aree pilota, più spesso sugli aspetti ecologici e raramente su quelli socioeconomici e sui trade-off, ma molti sono ancora in corso e i risultati non sono divulgati e disponibili. **I Consorzi di bonifica si impegnano a contribuire, per quanto di loro competenza, a migliorare la valutazione dei benefici ecologici e socioeconomici dell'applicazione del DE, per costruire un quadro leggibile di vantaggi e svantaggi e tradurlo in termini di rischio ambientale e socioeconomico.**

ANBI è parte di questo lavoro, nel garantire che la voce dei Consorzi e dei territori che presidiano resti dentro i processi decisionali e non ai margini delle scelte.

6. BIBLIOGRAFIA

- Direttiva (UE) 2024/3019 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024, concernente il trattamento delle acque reflue urbane (rifusione). *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202403019
- Direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, 2000. *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*, L 327, pp. 1–73. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:02000L0060-20141120>
- European Water Resilience Strategy, European Commission, 2025. *European Water Resilience Strategy*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52025DC0280>
- Piano d'Azione Inquinamento Zero Commissione europea, 2021. *Un percorso verso un pianeta più sano per tutti - Piano d'azione dell'UE: "Verso l'inquinamento zero per l'aria, l'acqua e il suolo"*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0400>
- Rapporto ISMEA 2025, 2025. *Rapporto sull'agroalimentare italiano 2025*. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13704>
- Regolamento (UE) 2020/741 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 maggio 2020, recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua, 2020. *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 177, pp. 32–55. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0741>

Contatti:

anbimail@anbi.it

Mese di pubblicazione:

Febbraio 2026

